

all'imposizione subita per Fiume, l'Italia poteva certamente rimediare. Prospettatosi il nuovo andamento della guerra sull'esperienza degli avvenimenti mondiali — in Russia covava già il vasto movimento che doveva sottrarla dal numero delle Nazioni belligeranti —; decretato lo sfacelo dell'impero asburgico e preconizzato l'avvento di quel regno jugoslavo che attraverso l'artificiosa e prepotente propaganda di tanti mestieranti (patto di Corfù — comitati d'America — patto di Roma) già assegnava i più vasti confini alla sua immaturità rivelata, la questione di Fiume rientrava automaticamente nella sfera d'azione e di valutazione dell'Italia, integra sempre sui vari fronti, anche quando la fatale diserzione dell'Armata russa ne li rendevano maggiormente vulnerabili ed esposti a tutte le forze nemiche.

A questo — bisogna ricordarlo a tutti gli immemori, ma soprattutto ai nostri rinunciatari e cioè agli amici del nemico — aveva pensato Sonnino, il quale aveva già preso le sue precauzioni in Albania, ed aveva preso, in quel famoso convegno di San Giovanni di Moriana, i suoi pegni in Asia Minore. I negoziati di Parigi, se tanta nostra brava gente non avesse interposto, presso Wilson e gli stessi Alleati, i suoi interessati uffici in nome dell'umanità, ma più evidentemente in nome dei propri bassi egoismi personali e politici, potevano dimostrare, nella condotta di Sonnino, questa elementare verità: che se compensi dovevano essere dati, se rinunzie dovevano esser fatte in cambio di Fiume che ci spettava per diritto di guerra e di vittoria, essi sarebbero stati negoziati, come potevano ancora quando i vari compromessi successivi erano appena in aria, con quei pegni che tanto faticosamente erano stati concessi all'Italia di Sonnino e che tanto facilmente venivano tolti più tardi all'Italia di Nitti.

Il patto di Londra era ancora, a quei tempi, intangibile. In più c'era la volontà di Fiume, espressa nel suo plebiscito antecedente all'armistizio, di essere unita all'Italia, di annettersi cioè all'Italia.

Lo stesso capo dell'Ufficio Stampa americana a Parigi, R. S. Baker, in uno dei suoi tre volumi di storia documentata e autorizzata dell'opera di Wilson alla Conferenza (*Woodrow Wilson and World settlement*) spiega — e probabilmente tale era anche la spiegazione che ne dava lo stesso Wilson — che se i diplomatici italiani si fossero attenuti *esclusivamente* al Trattato di Londra, avrebbero messo colle